

battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane
n° 1 aprile 2023 | Anno 64° - n° 522

Carta canta

Sergio Mattarella sta girando l'Italia per riaffidarci la Costituzione che compie 75 anni. Senza disdegnare neanche il palco dell'Ariston

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 10/B Brescia

Indic'è

Copertina
e illustrazioni
Claudio Oneb Benini

6

Filo Rosso
**SSN, PRESIDIO
DI UNITÀ DEL PAESE**

di Stefano Dioni

8

Filo Rosso
**CINQUE MOTIVI PER
NON PAGARE LE TASSE**

di Francesca Bertoglio

10

Filo Rosso
**LE MACCHINE NON RUBANO
IL LAVORO AGLI UOMINI**

di Fabrizio Molteni

14

I segni dei tempi
**ELEZIONI REGIONALI
GOVERNARE IL VUOTO**

di Roberto Rossini

20

Fatti non foste...
**IL DIALETTO?
ALLA PORTA DELLA CULTURA**

di Massimo Lanzini

22

Inside
di Rita Tagassini

24

Librarti
a cura della Redazione

27

Sportello Lavoro
di Fabrizia Reali

28

Rango costituzionale
per i consumatori
di Fabio Scozzesi

29

La rivalutazione
delle pensioni
di Stefano Dioni

30

La Costituzione?
Non mi interessa
di mons. Alfredo Scaratti

Questo numero di *Battaglie Sociali*
è stato realizzato grazie al contributo del



DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Ferrari

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Francesca Bertoglio, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Veronica Lanzoni, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Antonio Molinari, Fabrizio Molteni, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Marco Salogni, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Claudio Oneb Benini, Massimo Calestani, Salvatore Di Pace, Massimo Lanzini, Chiara Melis, Fabrizia Reali, Alfredo Scaratti, Rita Tagassini

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA Giulia Ballarin STAMPA G.A.M. di Angelo Mena

Numero chiuso in redazione il 9 aprile 2023



Politica, ritrovare la bussola

Lo spirito della Carta.

Ricorre quest'anno il 75° anniversario della promulgazione della Costituzione italiana. Un'occasione propizia per approfondire il dettato costituzionale a diversi livelli. La Costituzione resta per tutti noi una "bussola", come l'ha definita il Presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno, ripercorrendo alcuni punti salienti della vita del nostro Paese: la guerra in Ucraina e la crisi energetica, le difficoltà di imprese e famiglie, i giovani con le loro speranze per il futuro.

Nel rilevare come le elezioni politiche dello scorso settembre abbiano offerto un chiaro risultato che "ha consentito la veloce nascita del nuovo governo, guidato, per la prima volta, da una donna", il Presidente Mattarella ha constatato che "la nostra democrazia si è dimostrata dunque, ancora una volta, una democrazia matura, compiuta." Per Mattarella questa consapevolezza, nel rispetto della dialettica tra maggioranza e opposizione, ci "induce a una comune visione del nostro sistema democratico, al rispetto di regole che non possono essere disattese, del ruolo di ciascuno nella vita politica della Repubblica. Questo corrisponde allo spirito della Costituzione". Spirito che dobbiamo recuperare, continuando percorsi di formazione delle coscienze per promuovere partecipazione democratica, anche in considerazione del preoccupante dato di astensionismo dal voto registrato alle elezioni regionali, indicativo di una rassegnazione e sfiducia nella politica.

Nel frattempo abbiamo tragicamente superato l'anno dall'inizio della folle guerra in Ucraina scatenata dalla Federazione russa. "La risposta dell'Italia, dell'Europa e dell'Occidente è stata un pieno sostegno al Paese aggredito e al popolo ucraino, il quale con coraggio sta difendendo la propria libertà e i propri diritti", ha proseguito il Presidente nel suo discorso. Poi l'auspicio, che condividiamo: "Se questo è stato l'anno della guerra, dobbiamo concentrare gli sforzi affinché il 2023 sia l'anno della fine delle ostilità, del silenzio delle armi." "La pace" - ha ricordato Mattarella - "è parte fondativa dell'identità europea." Ci pare però che sotto il profilo del dialogo e della mediazione politica internazionale si sia prodotto uno sforzo ancora troppo poco efficace.

E in un mondo interconnesso tutto è collegato, anche le conseguenti tragedie, come la strage di migranti avvenuta nelle coste calabresi. Come ha detto l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, "non è stato un incidente, bensì la naturale conseguenza delle politiche italiane ed europee di questi anni, la naturale conseguenza del modo in cui noi cittadini, noi cristiani, malgrado il continuo appello di Papa Francesco, non abbiamo levato la nostra voce, non abbiamo fatto quel che era necessario fare, girandoci dall'altra parte o rimanendo tiepidi e timorosi". Parole chiare, dure, vere.

La pace, la libertà, la democrazia, i diritti che abbiamo conquistato non sono condizioni scontate, né acquisite una volta per tutte. La democrazia vive di impegno nel presente, ma si alimenta di memoria e di visione del futuro. Occorre preparare il domani. Interpretare e comprendere le cose nuove. La velocità delle innovazioni è incalzante; e ci conduce in una nuova era, che già cominciamo a vivere. Un'era che pone anche interrogativi sul rapporto tra la persona umana, lo sviluppo e la natura. Basti pensare alle conseguenze dei mutamenti climatici, come la siccità o il fenomeno delle migrazioni forzate. Cambiano gli stili di vita, i consumi, i linguaggi. Mutano i mestieri e l'organizzazione della produzione. Scompaiono alcune professioni; altre si formano.

I cambiamenti vanno governati per evitare che possano produrre ingiustizie e creare nuove marginalità. L'autentica missione della politica consiste, proprio, nella capacità di misurarsi con queste novità, guidando i processi di mutamento. Per rendere più giusta e sostenibile la nuova stagione che si apre. La cassetta degli attrezzi per farlo è la nostra Costituzione: ci indica la responsabilità e ci sollecita a riconoscerci comunità di vita.

L'orizzonte del futuro costituisce anche l'oggetto dell'imminente confronto elettorale per le elezioni amministrative, che coinvolge anche la città capoluogo della nostra provincia. Abbiamo il dovere di offrire alle forze politiche che sono in campo, proposte adeguate e concrete, sostenendo anche la generosità e le competenze di persone che nelle Acli si sono formate e hanno servito la comunità associativa. ■

Pierangelo Milesi
PRESIDENTE PROVINCIALE

Carta canta

Paolo Ferrari

Quello che il presidente Mattarella sta proponendo per i 75 anni della Costituzione sembra un corso di educazione civica itinerante. Che non ha disdegnato neanche il palco dell'Ariston.

2'30"

Un testo con tante strofe e un potente ritornello corale: «**La Repubblica siamo tutti noi. Insieme**». Le strofe sono quelle che il presidente Mattarella ha disseminato nel discorso di fine anno e in tutte le successive uscite in cui ha richiamato, di volta in volta, singoli articoli della Costituzione. Un canto fermo, che ha fatto da base alla prima partecipazione di un capo dello Stato al Festival di Sanremo, dove ha potuto dimostrare che davvero "Carta canta".

Qualcuno ha avuto da eccepire sul mischiare le canzonette con i principi fondanti della nostra Repubblica. Ma dalle parti del Colle c'era soddisfazione per la serata sanremese e nessun turbamento perché resta la convinzione che parlare di valori costituzionali debba diventare un momento unificante. Per questo, a partire forse da uno dei suoi discorsi più belli di fine anno, Mattarella, per celebrare il 75esimo compleanno della Costituzione, è sembrato imbastire un vero e proprio corso itinerante di educazione civica per tutti gli italiani.

Negli articoli del *Filo rosso* del primo numero dell'anno di *Battaglie sociali* abbiamo scelto alcuni passaggi di quella che possiamo ritenere una lezione di pedagogia civile, in cui il presidente ha passato in rassegna, tra gli altri, i primi quattro articoli fondamentali della Carta: «La Repubblica è nella fatica di chi lavora e nell'ansia **di chi cerca il lavoro**. Nell'impegno di chi **studia**. Nello spirito di solidarietà di chi **si cura del prossimo**. Nell'iniziativa di **chi fa impresa e crea occupazione**. Rimuovere gli ostacoli è un impegno da condividere, che richiede unità di intenti, coesione, forza morale».

In tutti quei "noi" che formano la Repubblica, il capo dello Stato ha posto con un'enfasi particolare, che

non è sfuggita a nessuno, «il **senso civico di chi paga le imposte** perché questo serve a far funzionare l'Italia e quindi al bene comune». Una parola che sembra stridere con un Paese percepito come il regno dell'evasione e del "vuole la fattura o paga in nero?", ma che rivela quel necessario dovere di solidarietà e di responsabilità perché a tutti, in modo universale, possano essere garantiti diritti essenziali come l'istruzione e la salute.

A Sanremo ha ascoltato, a tratti commosso, Roberto Benigni "cantare" la Costituzione, paragonandola a un'opera d'arte. Sull'articolo 11, che l'attore ha commentato solo nella prima parte, Mattarella aveva già chiosato la seconda il 31 dicembre, facendo notare che «la responsabilità ricade interamente su chi ha aggredito e non su chi si difende o su chi lo aiuta a difendersi. Pensiamoci: se l'aggressione avesse successo, altre la seguirebbero, con altre guerre, dai confini imprevedibili».

Ma l'Ariston è stata solo una tappa di un percorso più lungo. A Brescia, capitale della cultura con Bergamo, aveva citato l'articolo 9 e l'articolo 33. Nel Giorno della Memoria aveva ricordato l'articolo 3. Insomma, il cammino per raccontare agli italiani la Costituzione non si è fermato a Sanremo.

Ed è in quell'avverbio "**insieme**", su cui ha posto l'accento il Capo dello Stato, che può riporre fiducia un Paese sempre diviso come il nostro e chiamato, ora più che mai, a difendere la democrazia, un bene prezioso ma non garantito per sempre, sia per le sfide esterne, sia per la fatica e il costo della libertà. Insieme: potrebbe essere il titolo da apporre come sigillo sull'ipotetico frontespizio dell'«agenda Mattarella». ■



Istituzioni democratiche, un bene comune da proteggere

Stefania Romano

2'40" «La Repubblica siamo tutti noi. Insieme. Lo Stato nelle sue articolazioni, e Regioni, i Comuni, le Province. Le istituzioni, il Governo, il Parlamento. Le donne e gli uomini che lavorano nella pubblica amministrazione. I corpi intermedi, le associazioni. La vitalità del terzo settore, la generosità del volontariato. La Repubblica – la nostra Patria – è costituita dalle donne e dagli uomini che si impegnano per le loro famiglie» (Sergio Mattarella).

Ci siamo tutti nelle parole del Presidente, pronunciate alla fine di un anno e all'inizio di questo. Ciascuno con il suo ruolo pubblico e privato. Ciascuno nella consapevolezza di essere una (piccola) parte di un (grande) tutto. Ciascuno corresponsabile di un impegno verso il bene comune. Le istituzioni, che non sono entità astratte e lontane, sono lo strumento concreto per dare corpo a questo impegno, garantendo una pacifica e operosa convivenza delle persone e delle comunità. Delle tre componenti di una società moderna (corpo sociale, istituzioni, potere politico) sono le istituzioni a essere oggi più profondamente in crisi. Nelle fasi storiche più significative (Risorgimento, fase pre-fascista, ventennio fascista, immediato dopoguerra) è stata la potenza e l'alta qualità delle istituzioni a fare la sostanza unitaria del Paese.

Basti pensare a quello che sono state le istituzioni internazionali create dopo il 1945 sulla base dei principi delle democrazie e accettate anche dagli Stati non democratici: sono il bene comune che ha permesso, come afferma Vittorio Emanuele Parsi, che l'Europa fosse per quasi 80 anni un luogo di pace.

Ma oggi le istituzioni faticano a svolgere il loro ruolo di cerniera tra dinamica politica e dinamica sociale. L'astensionismo al voto ne è un chiaro sintomo. Se un decennio fa il corpo sociale si sentiva rancorosamente vittima di un sistema di casta, oggi è inerte e passivo e toglie linfa vitale alle istituzioni.

Pensiamo al caso dell'Unione europea. È paradossale che a fronte di un diffuso malcontento che ha attraversato molti Paesi membri, alimentato dalla propaganda sovranista contro un'Europa considerata matrigna, sono i popoli che stanno ai margini a sentirne il potere di attrazione. L'immagine della manifestante in Georgia investita dagli idranti della polizia mentre si ostina

a sventolare una bandiera dell'Unione Europea è un simbolo potente. Dietro quel vessillo si manifesta un desiderio di appartenenza da parte di persone, che hanno capito che le istituzioni europee garantiscono il libero scambio delle merci, la libera circolazione delle persone, la certezza di regole comuni, ma anche valori, diritti umani, libertà fondamentali, certezza del diritto. E, soprattutto, un lungo periodo di pace, interrotto solo ora dall'invasione russa dell'Ucraina.

Forse è necessaria una "mossa dal basso" a difesa della democrazia e delle sue istituzioni, anche attraverso esperimenti partecipativi, a partire dai singoli territori, secondo i principi della sussidiarietà, al fine di rivitalizzare l'impegno civico del cittadino. Solo così, forse, si riconoscerà ancora nelle istituzioni e le proteggerà.

Come sostiene ancora il presidente della Repubblica, «soltanto il lavoro tenace, coerente, lungimirante produce risultati concreti. Un lavoro approfondito, che richiede competenza e che costa fatica e impegno. (...) L'universalità e la effettiva realizzazione dei diritti di cittadinanza sono state grandi conquiste della Repubblica: il nostro Stato sociale, basato sui pilastri costituzionali della tutela della salute, della previdenza, dell'assistenza, della scuola rappresenta un modello positivo. Da tutelare» (Sergio Mattarella, 2018).





Servizio sanitario nazionale, presidio di unità del Paese

Stefano Dioni

3'20" Liste di attesa di mesi o anni, carenza di medici di base e di infermieri, crisi nei Pronto Soccorsi, fuga dei medici dagli ospedali, interi territori privi di strutture, cittadini costretti a rivolgersi a prestazioni a pagamento. Il post Covid ci consegna un Servizio sanitario nazionale piuttosto ammaccato. Eppure è pur sempre un'eccezione mondiale e rappresenta un vero orgoglio nazionale sia per i servizi che fornisce sia perché si basa su principi di uguaglianza e universalità nella tutela del diritto alla salute. Ma difetti e criticità esplosi durante i difficili anni della pandemia sono ferite che faticano a rimarginare: il sistema non trova un ancora un equilibrio, per la semplice ragione che l'equilibrio già non c'era prima. Le statistiche del 2019 evidenziavano già le crepe che oggi appaiono evidenti.

Il dramma sociale delle liste d'attesa

Ci sono ristoranti che hanno prenotazioni per un anno intero. Chi vuole andarci deve aspettare e nel frattempo mangerà altrove. Ci sono concerti e mostre, come quella di Vermeer ad Amsterdam, che hanno esaurito tutti i biglietti. Chi voleva andarci troverà una alternativa. Ma se si tratta di diagnosi e cure non funziona così: un'attesa troppo lunga fa una differenza enorme, talvolta anche fra la vita e la morte. Le liste di attesa sono un vero dramma sociale. Spesso l'unico modo di evitarle è ricorrere alla sanità privata, ma questo penalizza chi non può permetterselo. La sanità privata non è un male in sé e se ben gestita può contribuire a potenziare il sistema sanitario complessivo, ma quello che sta accadendo è diverso: su determinate prestazioni l'offerta pubblica è insufficiente rispetto ai crescenti

fabbisogni sanitari e costringe gli utenti a ricorrere al privato. E questo accade in misura maggiore al Sud.

Una diagnosi economica: il privato sale

C'è un problema enorme e sono i soldi. La sanità pubblica è costosa e talvolta è gestita male, anche a causa dell'articolazione regionale che ha portato a occuparsene politici con competenze vaghe. E non esistono soluzioni semplici o immediate, perché in un sistema complesso i miglioramenti sono frutto di azioni di lungo periodo. Ma certamente il finanziamento del sistema è stato mantenuto a livelli inferiori a quanto sarebbe stato auspicabile. La Corte dei Conti evidenzia che la spesa sanitaria italiana è cresciuta fra il 2008 e il 2019 solo del 6,6%, dieci punti meno dell'inflazione e molto meno dei principali Paesi europei, che ci superano ampiamente anche nella spesa pro capite (siamo alla metà rispetto alla Germania e circa a due terzi dei valori di Francia e Regno Unito). Abbiamo visto considerevoli incrementi nel periodo 2020-2022, con un "balzo" dai 115 miliardi del 2019 ai 134 del 2022 originato dalle esigenze straordinarie della situazione pandemica, ma sono già previsti decrementi negli anni successivi, terminata l'emergenza. Sempre nel periodo 2008-2019 la spesa privata è invece salita di almeno il 30% arrivando a superare i 40 miliardi. La diagnosi economica è quindi semplice: il sistema italiano sta incrementando il ricorso al privato, che ovviamente si dimensiona di conseguenza, a seguito di una stabilizzazione eccessiva del finanziamento al sistema pubblico. E la soluzione, altrettanto semplice in termini macro quanto certamente molto complessa da tradurre in pratica, è un deciso incremento del finanziamento del Ssn, che ci



avvicini ai livelli dei principali Paesi europei.

Per un buon welfare tutti devono pagare le tasse

Abbiamo raggiunto un livello di civiltà formidabile e non scontato: vogliamo una sanità universale e di grande qualità, e non possiamo accettare che questo diritto dipenda dalle possibilità economiche. Ma ci siamo dimenticati che per salvaguardare il servizio sanitario servono efficienza, programmazione, visione, ma anche risorse finanziarie. E per finanziare un servizio pubblico c'è un solo modo: pagare le tasse. Invece abbiamo puntualmente votato chi promette di diminuirle. Per avere un buon sistema di welfare, il sistema fiscale deve funzionare e l'evasione deve essere contrastata. L'evasore non fa solo il proprio interesse: sta anche contribuendo a ridurre assistenza sanitaria, pensioni, istruzione, ecc. Quello che ci aspettiamo dai prossimi governi è che trovino le risorse per potenziare la sanità. Esattamente come dice il presidente Mattarella nel suo messaggio di fine anno: «Occorre operare affinché quel presidio insostituibile di unità del Paese rappresentato dal Servizio sanitario nazionale si rafforzi, ponendo sempre più al centro la persona e i suoi bisogni concreti, nel territorio in cui vive». ■

DA SANITÀ A SALUTE

Fulvio Lonati, Associazione Aprire - Assistenza primaria in rete - Salute a Km 0

L'Organizzazione Mondiale della Salute, con la *Dichiarazione di Alma Ata*, del 1978 definiva l'*Assistenza sanitaria primaria* "il primo livello di contatto degli individui, delle famiglie e della comunità con il sistema sanitario del Paese, portando l'assistenza sanitaria quanto più vicino e possibile a dove la popolazione vive e lavora e costituendo il primo elemento di un processo continuo di assistenza".

All'inizio degli anni 2000, Barbara Starfield dimostrava la relazione tra forza dell'*Assistenza primaria* e risultati di salute, equità ed efficienza: "Sistemi sanitari con all'interno forti organizzazioni di Assistenza primaria sono associati a una migliore salute della popolazione", in particolare a una minore mortalità. Dimostrava inoltre che l'*Assistenza primaria* (a differenza di sistemi basati sull'assistenza specialistica) garantiscono una più equa distribuzione della salute nella popolazione.

Linee chiare ma ben diverse da quanto messo in atto in Lombardia negli ultimi decenni, ovvero un sistema *ospedalecentrico*, basato sulle *prestazioni* anziché sul *prendersi cura*, ovvero sulla *sanità* anziché sulla *salute*. E ciò si è reso drammaticamente manifesto con l'esplosione dell'epidemia.

Ma proprio a seguito del Covid 19 si sono attivate nuove prospettive sostenute dalle risorse del Pnrr. È un'occasione straordinaria per cambiare l'impostazione del Servizio sanitario nazionale-regionale, dando ai servizi territoriali un nuovo impulso e un nuovo orientamento. Il Pnrr indica infatti la nuova via della *Casa della Comunità*. La nuova realtà dovrà diventare il luogo di coordinamento di tutti i servizi, in particolare per i malati cronici, punto unico di accesso alle prestazioni sanitarie, struttura fisica in cui opererà un team multidisciplinare (medici e pediatri di famiglia, medici specialistici, infermieri di comunità, altri professionisti della salute, assistenti e operatori sociali). La nuova prospettiva prevede quindi di passare dalla *sanità* alla *salute*, dalle *prestazioni* al *prendersi cura*, dall'*eccellenza* all'*equità*, dall'*efficienza* all'*efficacia*, dall'*accentramento* al *decentramento*, da *economia di scala* a *partecipazione*; in sintesi nel progressivo spostamento da *ospedale*, a *poliambulatorio*, a *casa della salute*, a *casa della comunità*.

In altre parole un nuovo paradigma: approcciarsi alla salute e alla cura mettendo al centro le comunità locali, riconoscendo e supportando il loro ruolo e quello di ogni cittadino nelle pratiche di cura e promozione della salute e del benessere, nell'ambito di collaborazioni multidisciplinari, interprofessionali e intersettoriali. Un rilancio della salute come bene comune, quindi come esercizio della democrazia, come struttura portante di un sistema di welfare di comunità. Saremo capaci di passare dalla teoria alla realtà?

Cinque motivi per non pagare le tasse

La provocazione di Mattarella

Francesca Bertoglio

5'00' Tasse, tasse, tasse: iva, irpef, bollo dell'auto, canone Rai, Imu, Tari, accise, imposte addizionali. Sempre a pagare le tasse per tutto! Si continua a pagare ma il governo cosa fa per i suoi cittadini? Tanti soldi ogni mese per servizi pubblici scarsi o inefficienti. Non ci ritorna nulla di quello che paghiamo, è praticamente un furto; le tasse sono solo un modo per rubare i soldi a noi cittadini! Ecco, dunque, cinque validi motivi per cui non dovremmo pagare le tasse:

1. Le tasse sono troppo alte

Rispetto ai servizi pubblici che si ricevono, alla qualità e pervasività degli stessi si pagano troppe tasse, si dovrebbe pagare meno o non pagarle affatto. Se almeno fossero più basse le pagherebbero tutti, ma così proprio è un costo insostenibile.

2. Se non ho abbastanza soldi per me è giusto non pagare le tasse

Se si fa fatica ad arrivare a fine mese, perché pagare anche le tasse? È troppo oneroso. Quando lo stipendio è basso non c'è abbastanza denaro anche per pagare le tasse, soprattutto se la situazione finanziaria e lavorativa è precaria. Non pagarle è un ottimo modo di risparmiare. Se non ci fossero le tasse da pagare ci sarebbe molta più disponibilità economica per sostenere le spese quotidiane.

3. I soldi delle tasse vengono sprecati

I soldi delle tasse sono mal gestiti. Il governo spreca i soldi delle tasse dei cittadini in progetti costosi o inutili, li utilizza per finanziare opere che poi vengono abbandonate o falliscono. Finiscono sempre nelle mani delle solite persone. Pagare le tasse non porta alcun miglioramento o beneficio per la società o per se stessi, i soldi vengono usati per cose che non interessano la maggior parte delle persone o non le tocca. Sarebbe meglio che nessuno pagasse le tasse e ognuno usasse i propri soldi per sé, come meglio crede.

4. Lo fanno tutti!

Quante persone non pagano le tasse! È normale, nessuno le vorrebbe pagare e chi può non lo fa. E fa anche bene! I più furbi non si fanno fregare ed evadono, solo chi è sciocco le pagherebbe volontariamente. Persino le grandi aziende e le multinazionali riescono a non pagare le

tasse o pagarne una cifra irrisoria rispetto ai loro guadagni. Perché qualcuno dovrebbe pagarle se non lo fanno nemmeno gli altri?

5. Pagare le tasse è un'ingiustizia

I soldi che lo Stato chiede per pagare le tasse sono soldi che le persone si sono guadagnate e che spettano loro, ognuno deve poter scegliere come utilizzarli e spenderli, non essere obbligato a darli allo Stato, tanto meno per far decidere ad altri come impiegarli. Questi soldi appartengono a chi lavora e non è giusto che sia costretto a cederli.

Qui finisce l'esperimento

Quelle riportate sopra sono alcune motivazioni per non pagare le tasse rilevate da ChatGPT, un chatbot basato sull'AI, ovvero una vera e propria chat in cui possiamo dialogare con un software di intelligenza artificiale dotato di apprendimento automatico e che quindi impara e si aggiorna grazie all'interazione umana. È solo un "robot" ma sembra conoscerci bene: quante volte abbiamo sentito queste motivazioni da chi si lamenta di dover pagare le tasse e preferirebbe non pagarle? Dei luoghi comuni che, forse, come ogni luogo comune, hanno anche un fondo di verità.

In quest'ultimo anno stiamo vedendo come l'inflazione continua a galoppare e il potere d'acquisto scende vertiginosamente ai minimi storici con gli stipendi che hanno praticamente dimezzato il loro valore. Il precariato è sempre più diffuso (a febbraio 2022 erano 3 milioni e 175 mila, il dato più alto di sempre - dato Istat) con contratti che vengono rinnovati anche di mese in mese o peggio di settimana in settimana, se non addirittura si lavora alla giornata. Una situazione che evidenzia la fragilità finanziaria di molte persone che pur lavorando si trovano in condizioni economiche drammatiche e preoccupanti.

Eppure il governo sceglie di tagliare i costi ai sussidi per le persone in difficoltà economica come il Reddito di Cittadinanza, ma allo stesso tempo sceglie di aumentare la spesa militare (che solo nel 2022 ha sfiorato i 26 miliardi di euro - dati Osservatorio Diritti) o di finanziare il blocco dei flussi migratori finanziando Paesi

come Libia, Etiopia, Sudan, Niger e Tunisia spendendo tra il 2015 e il 2020 un totale di 1,33 miliardi di euro.

Dopo anni di pandemia, non aumentano nemmeno i finanziamenti per la sanità, e ce ne rendiamo conto semplicemente quando prenotando una visita medica con il Servizio sanitario nazionale viene programmata a mesi (o peggio anni) di distanza.

Sapere che i soldi dei contribuenti vengono utilizzati per fini poco etici, sprecati in acquisti errati e inutili o investiti in opere fallimentari, fa vacillare anche gli animi più retti che si interrogano sul senso del proprio contributo economico.

Eppure, non è un caso che il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** nel suo discorso di fine anno abbia ricordato che «**la Repubblica è nel senso civico di chi paga le imposte perché questo serve a far funzionare l'Italia e quindi al bene comune**». È giusto, anzi, doveroso contribuire al benessere del proprio Paese anche con il pagamento delle tasse, tanto che è parte fondante di una Repubblica, fa parte dell'essere comunità, del proprio impegno per costruire e prendersi cura della Res-Pubblica e dei suoi cittadini.

Per quanto sia diffusa l'insofferenza di dover pagare le tasse, soprattutto in momenti di crisi e di senso di sfiducia e di abbandono da parte delle istituzioni, è anco-

ra l'unico modo per garantire uguaglianza, giustizia ed equità. Contribuire economicamente a sostenere lo Stato è necessario per equilibrare i rapporti sociali, ridistribuire le ricchezze e dare a tutti una vita dignitosa.

Siamo ormai abituati ad avere la sanità e la scuola pubblica, ad avere diritto di accedere a sussidi e sostegni, a servizi gratuiti o a prezzi calmierati, ma se continuiamo a dare per scontati questi diritti e a pensare che non ci verranno mai negati o viviamo con la speranza che qualcun altro faccia qualcosa per cambiarli e migliorarli ci sbagliamo. Serve ritrovare il senso del dovere e la consapevolezza che per avere bisogna anche dare, bisogna riscoprire il senso dell'impegno e il valore del contributo che ognuno può dare al processo di costruzione dell'oggi e del futuro.

Serve ritrovare fiducia nella gestione finanziaria delle risorse economiche del Paese. Il fisco viene percepito negativamente quando manca trasparenza, legalità e imparzialità, quando non si comprende dove e come viene speso il denaro pubblico; per essere giusto deve essere in funzione del bene comune. Non è, dunque, sufficiente contribuire come cittadini allo Stato semplicemente pagando le tasse. È indispensabile dare una direzione alle scelte e alle decisioni che lo Stato prende utilizzando il contributo economico dei cittadini: lo si può fare partecipando attivamente alla vita civica e votando. Solo così si può creare una società giusta ed equa. ■





Il futuro non sarà di macchine che rubano lavoro agli uomini

Fabrizio Molteni

4'50" Nel 1440 Johann Gutenberg inventò la stampa a caratteri mobili. Fu l'inizio di una vera e propria rivoluzione: infatti riprodurre libri attraverso mezzi meccanici anziché con la scrittura a mano ha permesso a un gran numero di persone, che prima non potevano farlo, di leggere. I libri circolarono e favorirono il confronto delle opinioni: proprio alla stampa si deve la trasmissione di grandi idee di personalità di quei tempi. Per la prima volta, fu possibile produrre libri in modo veloce ed economico. Grazie alla loro diffusione e alla conseguente circolazione della cultura, si innescò una progressiva democratizzazione del pensiero in Occidente.

È però durante il Rinascimento che crebbe la domanda di libri; per questo la stampa fu una grande innovazione, che permise una serie di grandi vantaggi. I libri divennero un bene comune, diffuso e non più elitario, e contribuirono all'alfabetizzazione di massa. Nuove idee e nuovi fermenti culturali si diffusero a gran velocità. Non subito, però, si intuirono le potenzialità dei caratteri mobili e per lungo tempo molti testi continuarono a essere copiati a mano. Come ogni innovazione tecnologica, però, anche questa era destinata a cambiare il volto della cultura e, più in generale, dell'intera società. E anche una parte del mondo del lavoro: come giudicheremmo l'impatto dell'invenzione della stampa a caratteri mobili e del torchio tipografico di Gutenberg, se considerassimo solo i posti di lavoro che questa innovazione ha "rubato" agli amanuensi?

La domanda è mal posta: sono infatti almeno tre secoli che

le rivoluzioni tecnologiche ci cambiano la vita e il lavoro, per certi versi indubitalmente in meglio. Eppure, nel dibattito comune, va ancora per la maggiore l'idea che i robot sottrarranno agli uomini milioni di posti di lavoro. Ma è più convincente quanto sostengono alcuni nostri autorevoli "amici", punti di riferimento in materia, tra i quali **Leonardo Becchetti** e **Marco Bentivogli**: più che una sostituzione si instaurerà una collaborazione uomo/macchina e, come per le precedenti tre, al compimento del ciclo della quarta rivoluzione industriale, quella che stiamo vivendo, i posti di lavoro creati saranno maggiori di quelli persi. Il problema sarà aiutare quanti sono in difficoltà, coloro che si trovano espulsi dal ciclo produttivo o nella fascia bassa del mercato del lavoro - caratterizzata da precarietà, bassi salari, assenza di tutele - e, nell'eterno scontro tra capitale e lavoro, oggi caratterizzato da un enorme vantaggio a favore di chi detiene i mezzi di produzione, mettere un freno alle crescenti disuguaglianze, attivando la leva della redistribuzione.

A fronte di questa transizione che stiamo attraversando, pare che l'asticella si stia alzando ancora: in un mondo del lavoro caratterizzato da un'evoluzione sempre più veloce, profonda e radicale, la capacità impressionante di forme di intelligenza artificiale, come per esempio ChatGPT, di svolgere lavori "da esseri umani", al posto nostro, sta per cambiare tutto, di nuovo, con il rischio di non essere pronti a questo ennesimo stravolgimento, a una trasformazione irreversibile del mondo del lavoro. Abbiamo sempre pensato che le professioni sostituibili dall'automazione fossero



quelle monotone, ripetitive e meccaniche. Sembra invece che l'affermarsi dell'intelligenza artificiale riguardi anche l'ambito delle attività creative.

Siamo oltre la robotizzazione.

I sostenitori di questa innovazione ritengono che, anche in questo caso, le professioni non verranno sostituite ma trasformate; il rischio, però, è che questo sia solo l'inizio di un processo irreversibile, anche perché l'ingente quantità di risorse investite punta a trasformare i mercati di riferimento, aumentando l'efficienza produttiva, legata all'aumento della produzione con un numero minore di persone. Occorre affrontare queste tematiche, riflettendo sulle implicazioni dell'IA sul mondo del lavoro.

Per farlo, come ha sostenuto con lucidità il presidente della Repubblica nel discorso di fine anno, «è necessario uno sguardo d'orizzonte, una visione del futuro», anche per il lavoro. Lo sguardo al futuro è innanzitutto capacità di fare attenzione alle nuove generazioni. Ma è anche e soprattutto lo sguardo di chi non teme l'innovazione e il cambiamento ma li sa affrontare puntando sul capitale più importate che abbiamo a disposizione: il capitale umano. Il futuro non sarà di macchine che rubano lavoro agli uomini, ma di persone che si formano per sfruttare al meglio le nuove tecnologie e lavorare a potenzialità elevate, magari meno, con più soddisfazione e con un miglior bilanciamento dei tempi di vita e dei tempi di lavoro.

Dunque, ci sono ragioni concrete che nutrono la nostra speranza, scenari impensabili fino a pochi anni fa e ora attuali, ma è necessario avere lo sguardo d'orizzonte e la visione del futuro di cui parlava Mattarella.

Pensando alle nuove tecnologie, il pensiero corre ai risultati straordinari della ricerca scientifica, della medicina, alle nuove frontiere dello spazio, alle esplorazioni sottomarine. Scenari sconosciuti e inimmaginabili fino a poco tempo fa e ora davanti a noi. E queste sono sfide globali, sempre, perché è la modernità, con il suo continuo cambiamento, a essere globale.

In questo senso le parole del presidente della Repubblica indicano la direzione: «Dobbiamo stare dentro il nostro tempo, non in quello passato, con intelligenza e passione. Per farlo dobbiamo cambiare lo sguardo con cui interpretiamo la realtà. Dobbiamo imparare a leggere il presente con gli occhi di domani. Pensare di rigettare il cambiamento, di rinunciare alla modernità, non è soltanto un errore: è anche un'illusione. Il cambiamento va guidato, l'innovazione va interpretata per migliorare la nostra condizione di vita, ma non può essere rimossa. La sfida, piuttosto, è progettare il domani con coraggio».

E profetiche, come sempre, furono le riflessioni pronunciate dal cardinal Martini agli albori dei fenomeni che stiamo vivendo, parole che hanno una portata più generale, che riguarda i meccanismi complessivi del lavoro: «Non è sufficiente lavorare bene ciascuno per conto suo, con onestà e intelligenza ma bisogna avere davanti agli occhi un progetto globale e completo del senso del proprio lavoro nel quadro più generale dell'attività umana.

Questo principio assume una particolare valenza oggi, nel tempo della globalizzazione, della trasformazione tecnologica e della rivoluzione del mondo del lavoro. Appare sempre più evidente che intelligenza e progettualità sono elementi indispensabili per un lavoro più umano». ■

Rimuovere gli ostacoli Anche quelli delle città

Michele Scalvenzi



2'30"

Bisognerebbe ogni giorno porsi l'obiettivo di misurare il grado di *accessibilità* che ciascuno di noi incontra nel suo percorso di vita, dal bagno della propria casa sino a fuori, laddove il mondo gioca di suo, spesso con spirito beffardo e "matrigno", una partita per cui il concetto di accessibilità si fa meno astratto e molto più legato alle vicende terrene. Sta di fatto che la realtà, spesso, è foriera di difficoltà che gli esseri umani esperiscono di per sé, e per natura verrebbe da dire, e altri che potrebbero invece essere evitabili in ragione di una più sensata gestione delle architetture urbane, degli spazi cittadini, dei suoi elementi strutturali: strade, marciapiedi, percorsi pedonali, ciclovie, e via scorrendo. Lungo quest'asse si compone uno dei pilastri dell'accessibilità, ma non è l'unico. Al termine, infatti, corrisponde un duplice significato che si dimensiona anche nella sua accezione culturale ampliandone così il campo di azione, oltre la sfera del materiale. Una biforcazione

degli ambiti dell'accessibilità, che non corrisponde a una netta separazione tra i due i quali, al contrario, sono permeabili e porosi, in un continuo scambio osmotico.

L'accessibilità richiede un'irrimandabile presa in carico del tema da parte non solo delle istituzioni, ma anche dalle singole coscienze. Forse quando la Costituzione chiede all'articolo 3 di "rimuovere gli ostacoli" potrebbe alludere anche a questo tipo di barriere. Non sono mancate e non mancano iniziative di sensibilizzazione. Ricordo, ad esempio, che in una cittadina, qualche anno fa, un laboratorio permanente d'arte dedicato all'inclusione dei più fragili organizzò una *performance* in cui protagonisti furono gli stessi amministratori locali, costretti su una carrozzina a girare il paese, dimenandosi in maniera imbarazzata tra sanpietrini, asfalti sbucciati e buche vulcaniche "alla ricerca dell'accessibilità perduta". Un esperimento politico prima che sociale che nei fatti portò a un'empatia momentanea, ge-

nuina, corale, sentita, ma scarsa di prospettive, se non giusto il tempo di tornare alle richieste spicciole nel mondo dei "normodotati" con un po' più di consapevolezza, ma agendo secondo altre "priorità", a seconda delle disponibilità economiche dell'Ente.

È dunque questo il modo corretto per approfondire l'ambito dell'accessibilità? Gli amministratori coinvolti in quell'esperimento ci misero la faccia, è vero, ma non poterono fare molto di più. Il tema è stato risolto spesso in modo approssimativo e quasi come un disbrigo di pratiche, affidato a competenze "senza portafoglio" o, peggio, senza *imprimatur* istituzionale, lasciato al buon cuore di qualche benefattore. Linee guida e manuali bastano per rispettare valori numerici, mantenersi entro range prestabiliti, standard urbanistici preconfezionati ed essere aderenti alla norma, e spesso manca pure quello. Ma non c'è norma che possa garantire la qualità del progetto e nemmeno l'accessibilità va considerata come

un progetto in sé. L'accessibilità è un "modo di fare le cose" integrato, inclusivo, multidisciplinare. È necessario acquisire una nuova consapevolezza, un diverso approccio al lavoro che deve ampliare il sistema di strumenti e stabilire nuove relazioni ed equilibri: tra chi filosoficamente concepisce l'accessibilità come un dovere morale e chi solo come mero obbligo normativo.

L'inclusione tanto sbandierata nei discorsi, e poco nei fatti, passa anche da questi tratti distintivi dentro i quali i nostri processi sociali, culturali, economici devono prendere spunto, per poi diventare "carne viva" della società. Si tratta, in buona sostanza, di affiancare a una empatia giuridica diffusa verso l'abbattimento di barriere, un concetto di *diversità umana* che sia parte integrante di quel processo di rimozione. Questo significa pensare la progettazione non più verso un'utenza normodotata e/o per una utenza fragile, in termini di "concessione" a chi è meno fortunato (in un atto fintamente caritatevole), ma operare un sostanziale cambio di mentalità in funzione di un'autonomia reale che traduca il concetto di "fragilità" in molteplicità, adattabilità, versatilità dell'esistente. Ricordiamoci che chi è normodotato lo è *temporaneamente*. L'innalzamento dell'aspettativa di vita ci rende tutti e tutte potenziali persone disabili, primo o dopo. Un cambio di mentalità è, quindi, necessario quanto ampiamente impresso nelle parole, persino troppo umane del Papa quando, in una recentissima intervista sulla sua condizione di difficoltà motoria confessò: «Un po' mi vergognavo». Ecco, se anche il mondo attorno potesse aiutarci a non sentirci troppo imbarazzati per le nostre condizioni di fragilità, qualunque esse siano, potremmo allora dire di essere sulla strada giusta. Una strada senza barriere. ■



Dopo le Regionali, governare il vuoto

Centro destra: 33 anni di dominio in Lombardia

Roberto Rossini



350 Il punto tattico è lo stesso di settembre. Il centro-destra, pur con gravi spaccature interne - vedi Ucraina -, si presenta unito. Il centro-sinistra si presenta diviso. Se è vero che la politica non si fa con la matematica, è altrettanto vero che senza aritmetica non si comincia neppure. PD e M5s si alleano dove il M5s conta di meno, cioè in Lombardia, e si dividono dove il M5s conta di più, cioè nel Lazio. Viceversa il Terzo polo. Peraltro Terzo polo e M5s escono molto ridimensionati da questa competizione, mentre il PD, pur perdente, riconquista il baricentro del centro-sinistra. Il centro-campo laburista tocca dunque al PD: se la squadra di centro-sinistra si presentasse mettendo in campo sia il reparto liberale del Terzo polo sia il reparto progressista del M5s, allora potrebbe risultare competitiva. Altrimenti resta un ruolo di testimonianza: eticamente di valore, ma piuttosto impolitico. Quando si dice che l'importante è partecipare, non si intende questo.

Il centro-destra invece si rafforza combinando il profilo liberale (Forza Italia), con quello conservatore (Fratelli d'Italia) e infine sovranista (Lega). Vabbè, va così. Fatta questa premessa, ecco un paio di sottolineature, una sulla Lombardia e una sull'astensionismo, e un complimento finale.

Sulla Lombardia, che dire? Arriveremo a 33 anni di dominio di centro-destra, cifra fatale (o portafortuna) che sfiora livelli record di resistenza nei palazzi del potere regionale. Stavolta i candidati alla presa del palazzo d'inverno erano quattro: la piccola Unione popolare con Mara Ghidorzi, Azione-IV con Letizia Moratti, il centro-sinistra (4 liste, tra cui Pd, Verdi e M5s) con Pierfrancesco Majorino e il centro-destra (5 liste, tra cui Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia) con Attilio Fontana. Due maschi e due femmine. Due quarantenni - Ghidorzi e Majorino - e due settantenni. Se vivessimo in un altro modo forse vincerebbe la giovane donna, nella realtà vince il maschio più vecchio.

Attilio Fontana svolgerà il suo secondo mandato presidenziale nella speranza di riscattare la scarsa brillantezza del primo. Questa opacità è da sempre dichiarata dal centro-sinistra, ma anche comprovata dal parere di Letizia Moratti. Moratti parla di lentezze e difficoltà di un'amministrazione che non risponde più all'interesse dei cittadini lombardi. I motivi di scarsa fiducia verso Fontana si collocano soprattutto nell'area della sanità. Si elencano i provvedimenti (contraddittori se non addirittura lesivi) contro la pandemia - dalle mascherine ai vaccini, dagli anziani nelle Rsa allo smantellamento della medicina territoriale - e poi il reintegro dei medi-

ci non vaccinati, il condono sulle multe ai no vax. Insomma, un disastro.

A questo esito vanno aggiunte le critiche sulle liste d'attesa nella sanità, la scarsa efficienza del sistema della mobilità - in particolare dei treni - l'assenza di un modello di sviluppo ecologico ed economico. Insomma, nessuna visione strategica. Curiosamente la sanità aveva fatto dei passi avanti strepitosi nel Lazio governato dal centro-sinistra e il centro-sinistra ha perso. Dove la sanità invece ha segnato il passo, ossia in Lombardia, il centro-sinistra ha perso. Giochi bene o giochi male e perdi lo stesso: questo testimonia, semmai ce ne fosse bisogno, che il voto ha poco a che fare col merito delle politiche.

A proposito di voto segnaliamo il tracollo del voto, con l'astensionismo che arriva a più della metà degli aventi diritto: la maggioranza non vota. Qualcuno ha parlato di irrilevanza del popolo. Forse è troppo, però dobbiamo prendere atto che - aritmetica alla mano - non più di un cittadino su 5 ha indicato Fontana o Rocca come presidente regionale. Gli altri 4 cittadini sono contrari oppure non parlano, non si interessano. La democrazia è voto ma anche "non voto": la libertà si esprime anche senza esprimersi, però qualche dubbio sorge. Sorge anche un rimando all'opera di un grande politologo, Peter Mair, quando parlava di una democrazia senza elettori: governare il vuoto. I partiti di massa non esistono più e sono sostituiti da soggetti leggeri e passeggeri. In particolare i partiti di massa crollano in due modi: non coinvolgono più i cittadini (vedi il numero degli iscritti) e perdono la capacità di rappresentare gli umori e gli interessi del popolo. Il sabato il festival di Sanremo fa il pieno di ascolti, il giorno dopo le elezioni regionali fanno il vuoto. Anche per questi motivi i leader preferiscono l'impegno nelle istituzioni, più significativo e concreto.

E allora ecco infine una buona notizia: il sindaco Del Bono fa il record assoluto di preferenze, superando le 33mila. Ogni tanto la politica riconosce il merito e lo fa in grande stile.

Prossima partita tra poche settimane, la competizione per la Loggia. Qui lo schema tattico è piuttosto diverso, così pure lo sarà il livello di partecipazione. Almeno lo speriamo, perché - parafrasando Gaber - la partecipazione è libertà. ■

Ergastolo ostativo e carcere duro: facciamo chiarezza

Vanessa Facchi

L'art. 4-bis dell'ordinamento penitenziario disciplina quel regime carcerario definito "ergastolo ostativo" ossia la situazione nella quale si trovano coloro che commettono reati di particolare gravità (tra i quali: delitti di mafia, delitti commessi per finalità di terrorismo anche internazionale, delitti di eversione dell'ordine democratico, ecc). **Considerati "socialmente pericolosi", viene loro negata la possibilità di accedere ai benefici penitenziari** (liberazione condizionale, lavoro all'esterno, permessi premio, semilibertà) se rifiutano di collaborare con la giustizia. In altre parole, la commissione di determinati gravi delitti costituisce un ostacolo (appunto 'osta') alla possibilità di accedere ai benefici penitenziari, concessi viceversa, qualora il condannato scelga di mettersi a disposizione della polizia o dell'Autorità Giudiziaria fornendo la prova di aver interrotto ogni legame con il sodalizio criminale e assumendo, pertanto, la veste di "pentito". La concessione dei benefici penitenziari ai detenuti è riconosciuta all'esito di una stringente valutazione, eseguita caso per caso dal giudice, avente ad oggetto la condotta dell'internato, la sua personalità, il suo processo di ravvedimento, nel rispetto dei principi affermati dalla Cedu e dalla nostra Costituzione; quest'ultima, al c.3 dell'art. 27, vieta ogni trattamento sanzionatorio che sia "contrario al senso di umanità" e stabilisce quali caratteristiche deve assumere la pena che aspira a essere "legittima": tendere alla "rieducazione del condannato".

L'ergastolo ostativo, frutto della c.d. legislazione dell'emergenza degli anni '90 intenta a contrastare il preoccupante fenomeno della criminalità organizzata, in sostanza, ha posto accanto all'ergastolo "comune" una nuova tipologia di detenzione intramuraria prevista per gli ergastolani non collaboranti che, esclusi dalla concessione dei benefici previsti, **scantano di fatto una pena perpetua**, altrimenti detta "fine pena mai". Il fatto che si condizioni tale concessione alla scelta personale dell'ergastolano di collaborare o meno con la giustizia ha sollevato qualche dubbio di compatibilità costituzionale in seno alla Consulta: nel 2021 quest'ultima si è rivolta al Parlamento al fine di indurlo a una riflessione circa gli evidenziati profili di criticità dell'ergastolo ostativo; il Governo Meloni è intervenuto recentemente con un decreto-legge (poi convertito in legge), nel quale sono stati previsti requisiti aggiuntivi rispetto alla collaborazione per la concessione dei benefici penitenziari. Ma la questione sulla compatibilità con dettato costituzionale pare tutt'altro che chiusa. La vicenda dell'anarchico Alfredo Cospito ha portato all'attenzione delle cronache le condizioni in cui vivono i detenuti; la questione dell'ergastolo ostativo, tuttavia, è stata spesso trattata in modo impreciso: molti sono coloro che ritengono assimilabili la figura dell'ergastolo ostativo e quella del "carcere duro" (**il noto 41-bis**).

Il regime carcerario previsto dall'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario **ha uno scopo ben preciso: impedire al detenuto un contatto con "l'interno" del carcere e con "l'esterno"**, di intrattenere rapporti sia con gli altri carcerati che con le organizzazioni criminali di cui ha fatto parte. Il carcere duro, dunque, è una forma di detenzione particolarmente rigorosa: prevede infatti pesanti limitazioni (isolamento all'interno di una cella singola, due ore d'aria al giorno, un solo colloquio con il familiare al mese, registrato e tenuto attraverso un vetro divisore, divieto di corrispondenza): benché direttamente incidenti sulle libertà del detenuto, tali limitazioni sono coerenti con la ratio dell'istituto e con gli scopi che questo si prefigge. Punto di contatto con l'ergastolo ostativo è rappresentato dal catalogo dei reati ai quali è applicabile il carcere duro, ossia quelli "ostativi" sopra menzionati.

Comunità energetiche, energie per i territori

Antonio Molinari

5'20" La povertà energetica è un fenomeno articolato e originato da diversi fattori. Il reddito familiare o pro-capite è certamente il primo elemento che determina la possibilità di acquisire un bene energetico, ma non è il solo. Connesse al reddito, vi sono poi tutte le dimensioni di una persona quali la disoccupazione, la stabilità lavorativa, la salute, la casa. Più concretamente, una famiglia si identifica *energy poor* se non riesce a usufruire con regolarità dell'energia domestica quali, ad esempio, l'impianto di riscaldamento d'inverno o quello di raffrescamento d'estate, la mancanza o il sottoutilizzo di elettrodomestici a elevato consumo (lavastoviglie, lavatrice, asciugatrice, aspirapolvere, micro onde, forno elettrico, etc.) a causa delle precarie condizioni economiche.

L'Osservatorio italiano sulla povertà energetica (Oipe) traccia un profilo della famiglia vulnerabile sotto l'aspetto energetico, portando all'attenzione in particolare l'emergenza abitativa. Il cattivo stato di conservazione riscontrabile in alcune case si lega strettamente al tema della povertà energetica: le famiglie che non sono in grado di provvedere alla cura della propria abitazione e disporre di un efficiente sistema energetico domestico ricadono in problemi di salute e sociali. Secondo l'Enea (2022) il settore edilizio, nei prossimi dieci anni, richiederà una importante riqualificazione urbana che coinvolgerà comuni e città non solo dal punto di vista energetico, ma anche di innovazione e rigenerazione sociale. Ancora oggi, in diverse grandi città italiane ma anche in territori più interni d'Italia, si trovano quartieri e centri storici sempre più abbandonati e che versano talora in situazioni di degrado, in cui si registrano plurali e complesse questioni socio-economiche.

In tale scenario un'importante opera di ricostruzione energetica e sociale è svolta dagli Enti del Terzo settore (Ets). Cooperative, associazioni, parrocchie ed istituti religiosi attraverso i loro servizi di prossimità (es. sportelli energia, assistenza legale e sanitaria, donazioni, ecc.) intercettano molte di quelle famiglie e persone che versano in uno stato di povertà, spesso assoluta e non solo energetica. La presa in carico di queste situazioni di vulnerabilità integrale umana, si traduce in una vera e propria "politica della cura e della prossimità" che ridisegna il tessuto urbano e sociale.

Il Terzo settore possiede una straordinaria potenzialità per stringere alleanze contro la povertà energetica. Tra queste realtà, le **Comunità energetiche rinnovabili** possono rappresentare anche uno strumento efficace per coinvolgere cittadini di quartieri marginali oppure persone con problemi economici o socio-sanitari attraverso una rete di condivisione di energia che diventa relazione umana.

Le Comunità energetiche rinnovabili, energie per i territori

Le Cer attive oggi in Italia sono principalmente progetti sperimentali, che hanno l'obiettivo di individuare le *best practices* per condurre questi progetti a massimizzare i benefici. Le installazioni che si osservano risultano essere per lo più di taglia compresa tra i 20 e i 50 kWp e si caratterizzano per l'elevata flessibilità in termini di soggetti coinvolti e di configurazione. Nelle scorse settimane, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha inviato proposta di decreto (Decreto Cer) all'Unione Europea per favorire la diffusione di forme di autoconsumo di energia da fonti rinnovabili in particolare per i piccoli comuni. È infatti prevista l'erogazione di un contributo a fondo perduto, pari al 40% dell'investimento sostenuto per la realizzazione di Cer in Comuni con meno di 5mila abitanti. Nello specifico, chi creerà una Cer o chi si assocerà potrà ottenere una tariffa incentivante sulla quota di energia condivisa da impianti a fonti rinnovabili. La potenza finanziabile è pari a 5 GW complessivi, con un limite temporale fissato a fine 2027. Una volta ottenuta l'approvazione al decreto da parte della Commissione europea, finalmente, si potranno avere gli attesi decreti attuativi.

Le Comunità energetiche italiane si differenziano principalmente riguardo a seguenti aspetti:

- Legame con il territorio: la Cer diviene una "comunità di luogo" che si distingue per la condivisione della territorialità quale legame culturale e morale a guida delle azioni di produzione di energia; in altri termini, operare in una determinata zona, spesso marginale, significa accettare e preservare collettivamente le risorse, umane e naturali.
- Beneficio comune: la Cer si prefigge di unire i biso-



gni dei membri e lo sviluppo di una comunità più ampia o della società nel suo complesso; grazie al principio di mutualità e democraticità è in grado di rendere concreto un concetto quale quello del bene comune che riveste un'interpretazione e tutela, alle volte, difficile. In questa fase di sperimentazione e attesa di decreti più specifici, le politiche e gli sviluppi tecnologici possono rappresentare una prospettiva di identificazione di fonti energetiche alternative.

Le principali fonti energetiche utilizzate nelle Comunità energetiche rinnovabili sono l'energia solare o idroelettrica, ma è chiaro che si rende necessaria la partecipazione di intermediari con determinate competenze tecniche per permettere la sperimentazione di altre fonti come il biogas o le biomasse. Altro aspetto tecnico da considerare nell'analisi di sviluppo delle Cer è la potenza massima degli impianti ancora limitata; è necessario agire per aumentare sempre più l'efficienza degli impianti e il numero di attori coinvolti, così da poter attivare un numero di cittadini e imprese sempre maggiore.

Il rapporto con il territorio e l'appello al protagonismo della Pubblica amministrazione sono elementi fondamentali da approfondire per determinare il successo di una Cer. Incentivare ed entusiasmare la comunità è un fattore fondamentale per garantire la sopravvi-

venza di una Cer. Promuovere la creazione di piccoli progetti al servizio di Comunità energetiche rinnovabili, anche grazie al contributo di storiche esperienze (es. cooperative idriche) potrebbe costituire un'importante strategia di riduzione dei rischi e al contempo agevolare una maggiore partecipazione dei soci alla vita della cooperativa. La territorialità diviene un valore cardine di questo coinvolgimento di diversi attori che, da una parte, crea uno scambio di beni e conoscenze, dall'altra, sviluppa animi di fiducia, collaborazione, condivisione che si traducono nel capitale sociale della comunità.

Le Cer possono aiutare a ridurre le spese energetiche dei consumatori più bisognosi, fornire alle famiglie un supporto per gestire in maniera più efficiente l'utilizzo energetico nella vita domestica, attraverso l'autoconsumo e favorendo l'uso di fonti energetiche rinnovabili secondo un modello diverso da quello del sussidio. Inoltre, oltre a favorire l'uso di fonti rinnovabili, le Cer possono giocare un ruolo attivo anche per interventi di recupero e riqualificazione attraverso la riconversione dell'efficientamento energetico di impianti e strutture già esistenti, evitando ulteriore consumo di territorio. Le Comunità energetiche rinnovabili, come si evince, portano con sé una serie di benefici per le comunità locali e l'intera nazione. Tuttavia, in Italia le direttive non prevedono ancora un chiaro sistema di misurazione dell'impatto sociale prodotto dalle Cer. ■

Un viaggio a ritroso nel tempo.

In occasione di Bergamo Brescia capitale della cultura 2023, Battaglie Sociali propone quattro puntate per esemplificare come la nostra città possiede opere d'arte e beni culturali appartenenti alle diverse epoche storiche.

Cerchiamo di dare il nostro contributo per valorizzare molti tesori che gli stessi bresciani tendono a sottovalutare o addirittura non conoscono.

20
23

BERGAMO
BRESCIA

La pittura sacra del '700 a Brescia

Querini e i grandi artisti all'ombra del Duomo

Maurilio Lovatti

4'00" Il 30 luglio del 1727 il cardinale **Angelo Maria Querini** è nominato vescovo di Brescia. Appartenente a una famiglia veneziana ricca e potente, è un personaggio straordinario, un dotto conosciuto in tutta Europa (**Newton** in persona lo aveva ricevuto in Inghilterra, è in corrispondenza per 10 anni con **Voltaire**, è Prefetto della Biblioteca Vaticana e membro delle Accademie di Vienna e Berlino). A Brescia, oltre a fondare la biblioteca Queriniana, una delle prime biblioteche pubbliche, aperta nel 1750 (quando all'epoca non c'era ancora nemmeno a Londra!) contribuisce in maniera determinante alla ripresa dei lavori di costruzione del Duomo Nuovo. Ed è lui a commissionare a **Giacomo Zoboli** (1681-1767) la pala dell'altare maggiore della Cattedrale, che rappresenta l'*Assunta con gli Apostoli*. È una scelta controcorrente, perché in genere per i dipinti delle chiese venivano scelti pittori

operanti nella Repubblica di Venezia, della quale Brescia faceva parte fin dal 1426.

Il dipinto è eseguito interamente a Roma, come ci informa il vescovo stesso nella sua lettera pastorale del 2 agosto 1732, e giunge a Brescia nel 1735. Il 21 aprile 1737, giorno di Pasqua, il vescovo celebra la prima messa al nuovo altare, anch'esso realizzato a Roma, e di fronte alla pala dello Zoboli, in una sorta di inaugurazione solenne, una grande folla si raduna nella piazza antistante. Nelle intenzioni del Querini la cerimonia era riservata alle autorità cittadine e alle famiglie nobili, come era uso al tempo. Ma la ressa è tale che le guardie mandate dal Podestà non riescono a contenere la folla che voleva vedere il nuovo altare e il dipinto di Zoboli e allora il Podestà stesso decide di consentire l'accesso al duomo a tutti. Scrive Antonio Fappani: "Il



Duomo Nuovo, Assunta con gli Apostoli



Chiesa di Santa Maria della Pace,
Presentazione al tempio

grande evento, sottolineato da un elevato discorso del cardinale, è celebrato in sonetti, stampe, medaglie commemorative che ne diffondono l'eco nella Penisola italiana e oltre i suoi confini.”

Sempre nel 1737 il cardinal Querini dona alla **chiesa della Pace**, allora in costruzione, *La presentazione al Tempio di Gesù* di **Pompeo Batoni** (1708-1787), pala destinata all'altare maggiore, anch'essa dipinta a Roma. Batoni non è ancora trentenne, ma il cardinal Querini ne intuisce il valore. Pochi anni dopo Pompeo Batoni diventerà uno dei pittori più famosi in Europa: molti nobili inglesi verranno a Roma per farsi ritrarre da lui.

Il grande successo ottenuto dalla pala dell'Assunta del Duomo spinge qualche anno dopo i padri filippini della Pace a commissionare allo Zoboli il dipinto più importante della chiesa allora in costruzione, quello dedicato a **San Filippo Neri**, il fondatore della Congregazione dell'Oratorio dei Padri Filippini. Nasce così *San Filippo Neri genuflesso davanti alla Madonna*, dipinto di grandi dimensioni che Zoboli completerà a Roma nel corso del 1745, e che ancor oggi possiamo ammirare nel secondo altare della navata destra della chiesa della Pace.

Nel 1748 Giacomo Zoboli realizza per Brescia un terzo dipinto, oltre a quelli della cattedrale e della Pace, richiestogli dalle monache agostiniane per l'altare maggiore della chiesa di **Santa Maria degli Angeli**, annessa al loro convento ubicato nella attuale via Bassiche. Nel 1803, per evitare che i funzionari napoleonici lo requisissero per portarlo al Louvre, il dipinto raffigurante *L'Assunta e gli Angeli* fu trasferito di nascosto a Chiesanuova, dove si trova tuttora, all'altare maggiore della chiesa vecchia. Per due secoli se ne perse la memoria, ma nel 2005, durante il restauro, fu scoperta la firma del pittore.

Infine, la pala d'altare della chiesa di San Silvestro, nella frazione di **Folzano**, è un capolavoro di **Giambattista Tiepolo** (1696-1770). Rappresenta *Papa Silvestro che battezza l'imperatore Costantino il Grande in punto di morte* ed è un'opera di grande effetto cromatico ed emotivo. Quando il dipinto giunse a Brescia, il 30 settembre 1759, fu un avvenimento memorabile. Transportata da un carro trainato da sei buoi bianchi, la pala d'altare sfilò alla testa di una processione solenne per le vie di Folzano, tra due ali di folla entusiasta e festante. Tiepolo stesso riteneva molto importante questo dipinto, al punto che nel 1762, nel viaggio da Venezia a Madrid (dove morirà dopo aver affrescato il palazzo reale di Carlo III) volle fermarsi appositamente a Folzano per vedere il quadro collocato all'altare della chiesa.



Santa Maria degli Angeli,
Assunta e gli angeli



Chiesa di San Silvestro,
Presentazione al tempio

Complessivamente nelle chiese di Brescia sono conservati ben sei capolavori della pittura sacra del Settecento, tutti opera di pittori allora di fama europea: oltre al Tiepolo, i due Batoni della Pace e i tre dipinti di Zoboli. **Solo Roma e Venezia possono vantare una dotazione più ricca.**

Per vari pregiudizi ideologici la pittura sacra del Settecento è parecchio sottovalutata in Italia. Diversi storici dell'arte ritengono che questi pittori siano stati incapaci di recepire le nuove idee del loro tempo (l'Arcadia, il neoclassicismo, l'illuminismo) e quindi giudicano la loro pittura come una sorta di stanca ed esangue ripetizione di idee e modelli barocchi e rococò. Questa concezione distorta è passata perfino in gran parte dei manuali scolastici di storia dell'arte. In realtà la letteratura internazionale (soprattutto di lingua inglese e tedesca) **non accoglie questi pregiudizi.**

Possiamo sperare che il 2023 costituisca l'occasione sia per consentire ai bresciani e ai turisti di conoscere questi capolavori, in qualche caso veri e propri tesori nascosti finora poco visitati, sia per contribuire a rovesciare i pregiudizi sull'arte sacra del Settecento. ■

Fatti non foste...



Il dialetto alla porta della cultura

La provocazione di Piergiorgio Cinelli

Massimo Lanzini

4'00" “Ma secondo voi, il dialetto è cultura?” È bastata una domanda semplice, buttata quasi per caso su un frequentato profilo social, perché ne nascesse un larghissimo dibattito (centinaia i commenti e le condivisioni raccolti in poche ore). Dibattito che magari si è arricchito anche di qualche punta polemica, ma che è stato anzitutto confronto vero e partecipato. Specie quando alla prima domanda ne è seguita una seconda: “Allora, se il dialetto è cultura, perché non è stato invitato alla festa di apertura di Bergamo-Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023?”.

A porre gli interrogativi, a fine gennaio, è stato Piergiorgio Cinelli. Quel Cinelli che gli appassionati di dialetto bresciano conoscono bene per la capacità di riscrivere - con elegante intelligenza - nella parlata dei nostri nonni canzoni da hit parade italiane e internazionali. A rispondere dando corpo al dibattito mille diverse voci, da quelle di amministratori e operatori culturali (per primo il sindaco della città Emilio Del Bono) a quelle di semplici appassionati.

Non mi interessa qui stilare un elenco dei torti e delle ragioni, o

definire una classifica fra argomentazioni più o meno condivisibili. Forse non ne sarei nemmeno in grado. Quel che mi interessa è invece sottolineare come il dibattito nato da due semplici domande confermi una volta di più - qualora ce ne fosse bisogno - dell'ampio interesse e del profondo affetto che i bresciani nutrono nei confronti della parlata del nostro territorio. Proprio negli anni in cui questa parlata sta radicalmente modificando la propria funzione. E la propria ragion d'essere.

Bergamo e Brescia, con i loro territori, stanno scoprendo - grazie alla

20

20
23

BERGAMO
BRESCIA



circostanza che le vede quest'anno come unica Capitale della cultura - di esser legate da molte più cose di quante le dividano. Fra i tratti di vicinanza c'è sicuramente il dialetto. O, meglio, ci sono le mille varianti dialettali che si parlano nei territori delle due province.

Se vogliamo indicare un tratto comune fra le due parlate, c'è il fatto che quello di entrambe le aree viene definito dai linguisti un dialetto gallo-italico lombardo orientale. Se vogliamo trovare invece un elemento di distinzione ci basta guardare al destino del gruppo consonantico latino "ct", che da una parte all'altra dell'Oglio dà vita a due esiti linguistici differenti: nel Bresciano il "lactis" dei romani diventa "làt", nella Bergamasca "làcc"; la "noctis" latina è la "nòt" per noi e la "nòcc" per loro.

Il dialetto - dicevamo - sta però cambiando funzione. Se spesso per i nostri genitori e certo per i nostri nonni era la prima lingua, oggi non viene quasi più utilizzato sul luogo di lavoro (non fatichiamo più con pic e pàla, con rànza e podèt, ma con computer e wi fi), non

serve a dare indicazioni stradali, a fare l'elenco della spesa, a indicare le condizioni meteo. Insomma: non è più una lingua "utile". È diventata piuttosto una lingua degli affetti, una lingua capace di creare legami. Quando due amici, incontrandosi, si chiedono "Alùra, come 'àla?", non lo fanno per ottenere informazioni tecniche, ma per dimostrarsi reciproca familiarità, per sottolineare confidenza. Tanto che qui basta una risposta evocativa come "Ndòm aànti..."

In questi nostri anni, insomma, il dialetto ha dimostrato di essere in grado di mantenere ben vive tutte le sue qualità di dar voce tanto all'ironia profonda (e non solo alla pur presente gravità delle battute triviali) quanto alla delicata introspezione (ne è prova la grande efficacia poetica). Punti di forza regolarmente confermati dalla ricchezza di stagioni teatrali (fra tutte "Us da le às" che proprio quest'anno si espande su entrambe le sponde dell'Oglio), dal richiamo di concorsi poetici, dalla nascita di profili social dedicati fino alla diffusione di esperienze dialettali musicali.

Tutte iniziative che in questo 2023 hanno ricevuto ulteriore impulso.

Definita - ad ampie pennellate - la natura del dialetto, resta quindi da capire cosa sia "cultura". Questione sinceramente impegnativa. Ma una prima risposta la troviamo semplicemente aprendo un dizionario. Quello messo on line dalla Treccani ci indica due significati. Nel primo "cultura" è l'insieme delle cognizioni che un individuo fa proprie attraverso lo studio e la consapevolezza critica. Nel secondo "cultura" è invece il complesso delle manifestazioni di vita materiale, sociale e spirituale propri di una comunità.

Ma allora - e torniamo alla nostra domanda iniziale - "il dialetto è cultura?". Se pensiamo al patrimonio umano che ci è stato tramandato dai nostri nonni lo è sempre, senza dubbio alcuno. Se pensiamo invece alla consapevolezza critica di come questo patrimonio sia nato e di cosa significhi, allora il dialetto non sempre è cultura. Però può diventarlo. E Bergamo-Brescia 2023 è un'occasione ghiotta perché lo diventi. ■

Verso nuovi sportelli Acli

per un accompagnamento ai cittadini a 360 gradi

Rita Tagassini

COORDINAMENTO SEGRETERIA

ORGANIZZATIVA ACLI PROVINCIALI

2'00" Quanti sono i bisogni che cogliamo ai vari sportelli ACLI? Sempre di più! La burocrazia e una legislazione scomposta, centrata sul presente e priva di un'ottica di medio/lungo periodo, minano il welfare messo a rischio anche dal processo di digitalizzazione, che rischia di escludere dal sostegno chi non è "informatizzato". Oggi risulta difficile o complesso affrontare alcune scelte: l'opzione migliore per accedere alla pensione, come tutelare gli interessi dell'anziano non più in grado di gestire le proprie risorse o la propria vita, scegliere il gestore del gas e per alcuni addirittura prenotare una visita medica!

Possiamo parlare di un **generale bisogno di accompagnamento** a cui abbiamo deciso di rispondere partendo da uno dei nostri patrimoni più belli: la vocazione a occuparci e preoccuparci delle persone più fragili grazie all'attività appassionata di tantissimi volontari e tantissime volontarie.

Questa attitudine risale alla nostra nascita subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando gli Aclisti erano a disposizione delle persone che avevano difficoltà a leggere e scrivere.

È una *mission* che si è chiaramente evoluta, ma che oggi, come allora, affrontiamo con il "segretariato sociale", termine forse può suonare un po' obsoleto (il nome con cui lo presenteremo è ancora in fase di studio), ma che contiene l'aggettivo fondamentale, che caratterizza tutta l'attività della nostra associazione.

In collaborazione con i circoli ed i servizi stiamo impostando **uno sportello gestito da volontari specializzati negli ambiti del welfare tipici delle ACLI**: i tradizionali previdenza e assistenza (dal pensionamento all'invalidità, dalla genitorialità alla perdita del lavoro), a cui abbiamo aggiunto il servizio di amministratore di sostegno, la tutela del consumatore, l'orientamento lavorativo e l'assistenza informatica.

Le persone coinvolte, dopo un colloquio di orientamento e la scelta dell'ambito in cui specializzarsi, frequentano dei corsi di formazione che toccano anche temi relazionali, in modo che chi si rivolge a noi trovi persone in grado di accogliere e ascoltare, di dare le informazioni tecniche basilari e garantire il collegamento col personale dipendente per quanto riguarda l'attività di patronato, rispondere direttamente al bisogno, come ad esempio per la compilazione di un curriculum vitae, il controllo di una bolletta o il ricorso per nominare un amministratore di sostegno.

Nel corso del 2022 ci siamo preoccupati soprattutto di ingaggiare nuovi volontari e di formarli, nel 2023 metteremo a regime un **modello sviluppando i segretariati sociali** (recapiti, sportelli, nuclei Acli...) coinvolgendo una ventina di circoli in città e provincia. L'obiettivo è mettere a disposizione della comunità luoghi in cui si possa trovare la risposta al bisogno quando le Acli hanno le competenze per farlo e sempre una persona che instauri una relazione vera. ■

Punti Comunità

Accoglienza, ascolto e formazione

2'30" Nell'accezione più diffusa il *punto* è uno degli elementi fondamentali della geometria ma in senso più ampio, o per esempio nel cucito o in medicina, è anche un'azione atta a congiungere, unire.

È questo il senso che l'Amministrazione Comunale ha dato ai Punti Comunità quando li ha istituiti nel 2015: valorizzare, unendo, le risorse del territorio per il bene dei cittadini. Il Punto Comunità è una organizzazione che si propone di aggregare e **coordinare le energie locali** al fine di promuovere aiuto e sostegno ai cittadini con: accoglienza, ascolto e informazione, soprattutto alle

persone anziane, ai fragili e alle famiglie - italiane e straniere - in difficoltà. La sua vocazione sociale è tangibile anche per il suo operare di concerto con i Servizi Sociali territoriali, con le rappresentanze di Quartiere, le attività locali e le associazioni del territorio (si noti che spesso i capofila dei PC sono proprio i Circoli Acli).

Il servizio in forma concreta si realizza attraverso l'apertura di uno sportello che sviluppa le proprie azioni secondo le caratteristiche e i bisogni del proprio territorio, quindi ascolto e supporto, ma anche organizzazione, insieme ai volontari delle Associazioni presenti di incontri e corsi per promuovere così la coesione sociale e **creare una rete di sostegno** che facilita la nascita di nuove risorse interagendo con quelle già presenti.

Diventa quindi quell'anello mancante tra la cittadinanza e gli enti locali; un mezzo d'informazione, ed esecuzione, sulle opportunità, in termini di servizi, che le Amministrazioni mettono a disposizione.

L'esperienza personale attraverso il Punto Comunità di Caionvico conferma ampiamente questa visione.

Negli anni trascorsi lo sportello ha supportato i bisogni della Cittadinanza creando **una mensa e un doposcuola per i bambini** della prima media, svolgendo pratiche varie con il CAF ed il Patronato Acli, organizzando un trasporto per persone fragili al supermercato e farmacia, e l'assistenza, di concerto con i Servizi Sociali, di persone anziane. E ancora: l'organizzazione di even-

Salvatore Di Pace

PUNTO COMUNITÀ CAIONVICO

ti aggregativi e attività di ascolto e consulenza per le più varie necessità. Non deve essere dimenticato, nel periodo della Pandemia, il supporto che i Punti Comunità hanno fornito con spesa a domicilio, recupero farmaci e distribuzione mascherine, come il Comune ha ampiamente riconosciuto.

Queste attività necessitano di un ampio supporto e i volontari, nonostante l'impegno e l'ampia disponibilità, spesso non sono sufficienti, risulta quindi fondamentale l'interazione tra più soggetti; solo la creazione di una rete che collabori su ampia scala e con una visione globale può garantire un risultato efficace.

A questo proposito, come Punti Comunità, siamo presenti all'interno di un organo di orientamento, il Consiglio d'Indirizzo, che l'Amministrazione Comunale ha creato e di cui fanno parte tutte quelle realtà territoriali interessate al Welfare cittadino.

Una grande opportunità per capire il funzionamento dei vari settori e poter interagire, portando l'esperienza che la presenza sul territorio ci garantisce, con i vari responsabili, al fine di ottenere il miglior risultato in termini di fruibilità dei servizi per la collettività.

I Punti Comunità sono un'esperienza in crescita e **un progetto** ambizioso che vede un'Amministrazione sempre più vicina ai cittadini cercandone anche direttamente il coinvolgimento per renderli parte attiva al miglioramento della qualità della vita per tutti. ■

"Chi nel cammino della vita ha acceso
anche soltanto una fiaccola
nell'ora buia di qualcuno
non è vissuto invano".
(MADRE TERESA DI CALCUTTA)

Out

ONOREVOLE MINISTRA. Il ruolo delle donne ministro nella nascita e nello sviluppo del Servizio Sanitario Nazionale

**Walter Ricciardi,
Stefania Boccia, Chiara Cadeddu**

Saggistica Vita e Pensiero

Il Servizio Sanitario Nazionale è nato nel 1978 con Tina Anselmi, per altro prima ministra donna della nostra Repubblica. Dopo di lei altre quattro donne fino ad oggi hanno ricoperto ma anche Mariapia Garavaglia, Rosy Bindi, Livia Turco e Beatrice Lorenzin. Un libro di recente uscita le raduna tutte in una unica galleria di ritratti che partono dall'istituzione del ministero della Sanità nel 1958 fino al cambio di nomenclatura nel 2001 in cui diventa ministero della Salute fino alla crisi dello stesso SSN che viviamo in questi anni. Si tratta del volume "Onorevole ministra. Il ruolo delle donne nel Servizio sanitario nazionale" (ed. Vita e Pensiero 2022) di Walter Ricciardi, Ordinario di Igiene generale e applicata all'Università Cattolica e consulente dell'ex Ministro Roberto Speranza. Di Tina Anselmi non si può che ricordare la tenacia con cui dà alla luce la riforma sanitaria applicando con decenni di ritardo l'articolo 32 della Costituzione. Da donna della DC inoltre firmò la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. "Ci sono dei momenti nella vita politica in cui la nostra coscienza, sia di credenti sia di non credenti, ha molto da fare", disse in proposito. Maria Pia Garavaglia, già presidente della Croce rossa italiana, fu chiamata nel 1993 dall'allora premier Carlo Azeglio Ciampi per svolgere il ruolo di Ministro della Sanità dopo essere stata per tre mandati consecutivi Sottosegretaria allo stesso Ministero. La sua esperienza le fa auspicare una revisione della formazione dei professionisti della salute. Poi sono gli anni di Rosy Bindi (dal 1996 al 2000). Eredita un SSN provato da Tangentopoli e lavora con la preoccupazione di ridare forza al sistema pubblico rendendolo più equo e solidale. Con la riforma che prende il suo nome tentò di ridisegnare il rapporto tra pubblico e privato oltre che la medicina del territorio. Il Governo Berlusconi che le succedette ne accantonò i principali decreti attuativi. Livia Turco fu Ministra della Salute dal 2006 al 2008. In quegli anni si esaltava il "modello Lombardia" di Formigoni e la sanità pubblica non godeva di ottima reputazione. Oggi, rifacendosi a papa Francesco crede sia necessario un "nuovo umanesimo" proprio a partire dalla salute. "Non solo come diritto fondamentale,

WALTER RICCIARDI

ONOREVOLE MINISTRA

**IL RUOLO DELLE DONNE
NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**

con la collaborazione di:

S. Boccia, C. Cadeddu, G.E. Calabrò, F. Cascini, C. de Waure

Prefazione di Eugenia Tognotti

Postfazione di Roberta Siliquini



Walter Ricciardi, Stefania Boccia, Chiara Cadeddu, *Onorevole ministra. Il ruolo delle donne ministro nella nascita e nello sviluppo del Servizio Sanitario Nazionale*, Vita e Pensiero, 2022

ma come bene comune e bene globale".

Ultima donna della galleria è Beatrice Lorenzin, Ministra dal 2013 al 2018. I suoi anni sono caratterizzati dallo scetticismo anti-scientifico. Per quello ritiene che uno dei più grandi successi raggiunti durante il suo dicastero è proprio il Decreto vaccini che prevede 10 vaccinazioni obbligatorie e quattro a offerta attiva e gratuita, ma senza obbligo, da zero a 16 anni.

Al via la 30° campagna fiscale Modello 730/2023

Chiara Melis

110" Da addetti ai lavori, segnaliamo che l'introduzione dell'Assegno Unico per i figli e le modifiche apportate al trattamento integrativo impatteranno sulla stesura del 730, quindi è necessario conoscere bene la normativa per permettere di compilare in maniera corretta la dichiarazione dei redditi.

Assume un ruolo rilevante quindi il "check up" che CAF Acli offre ai suoi clienti: è possibile infatti sottoporre al controllo del consulente fiscale ACLI la propria situazione per verificare **se c'è l'obbligo o la convenienza a presentare la dichiarazione dei redditi**. Tramite questo servizio aiutiamo i clienti a beneficiare di detrazioni, come quelle per familiari a carico non riconosciute o la spettanza del trattamento integrativo se soddisfatti i requisiti richiesti dalla normativa.

Dai ragazzi che sperimentano la prima attività lavorativa al pensionato, CAF Acli Brescia è sempre pronto ad assistere i clienti nel panorama fiscale che ogni anno è in continuo aggiornamento. Tra le novità introdotte nel 2022 troviamo anche la **modifica al sistema di tassazione delle persone fisiche** con il fine di ridurre la pressione fiscale. Sono state modificate le aliquote IRPEF e rivisti gli importi delle detrazioni dall'imposta lorda diversamente stabilite in base alla

tipologia di reddito percepito.

Si conferma anche per quest'anno la possibilità di presentare il modello 730 entro il 30 settembre. **Il consiglio è quello di provvedere quanto prima alla compilazione della dichiarazione dei redditi, il vantaggio è quello di ricevere in tempi brevi il rimborso e la possibilità di rateizzare le somme a debito se dovute.**

Chiamando il numero 0302409884 è già possibile fissare un appuntamento in uno dei 23 recapiti CAF Acli presenti sul territorio bresciano. A febbraio 2023 è stata **inaugurata la terza sede in città in via Branze 22** con l'obiettivo di essere sempre più capillari nella presenza ed essere facilmente raggiungibili da tutti i nostri clienti.

Confermata la possibilità di presentare la dichiarazione dei redditi online tramite il portale myCAF.it, la piattaforma di informazione e servizi fiscali online che permette di caricare la documentazione per la dichiarazione dei redditi comodamente da casa. È sufficiente registrarsi sul sito citato, caricare i documenti e aspettare l'elaborazione della pratica.

Per informazioni e appuntamenti è possibile chiamare il numero 0302409884 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18, sabato dalle 8 alle 13. ■

25



Legge di bilancio 2023: le novità sul fronte delle pensioni

Massimo Calestani



2'10"

Come sta diventando ormai tradizione, all'inizio di ogni anno, è doveroso passare in rassegna le principali novità che riguardano le pensioni, in attesa di un'annunciata riforma strutturale del sistema:

PROROGA DELL'APE SOCIALE ANCHE PER IL 2023:

la nuova Legge di Bilancio proroga la misura anche per coloro che matureranno i requisiti previsti tra l'1/1/2023 e il 31/12/2023, senza sostanziali novità. Ricordiamo che le categorie che possono richiedere l'Ape sono: disoccupati, invalidi in misura pari o superiore al 74%, coloro che prestano assistenza a familiari conviventi con handicap in situazione di gravità con 30 anni di contributi e infine lavoratori gravosi con 36 anni di contributi (con una riduzione a 32 anni di contributi per edili, ceramisti e conduttori di impianti per la formatura di articoli in ceramica e terracotta). L'età minima richiesta è in tutti i casi

PATRONATO ACLI

sede provinciale via Corsica, 165 Brescia
tel. 030 229401 • Whatsapp 3346035498
brescia@patronato.acli.it
www.aclibresciane.it

di 63 anni. Inoltre, le lavoratrici madri hanno diritto a una riduzione del requisito contributivo minimo pari a 12 mesi per ogni figlio, fino a un massimo di 2 anni di "sconto".

ESTENSIONE DELL'OPZIONE DONNA:

in questo caso, le novità sono più rilevanti. L'accesso a pensione con *Opzione donna* sarà possibile anche per le lavoratrici che hanno maturato i requisiti entro il 31/12/2022 (la Legge di Bilancio dello scorso anno fissava il termine al 31/12/2021), ma con condizioni più restrittive. Infatti, contrariamente a quanto previsto nelle proroghe precedenti, potrà andare in pensione con l'*Opzione donna* solo chi rientra nelle seguenti categorie: lavoratrici che assistono da almeno sei mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave (e ad alcune condizioni, anche parenti di secondo grado); lavoratrici con invalidità pari o superiore al 74%; lavoratrici licenziate o dipendenti di aziende che hanno in corso tavoli di confronto per la gestione della crisi aziendale.

Rimane a 35 anni l'anzianità contributiva richiesta, ma aumenta l'età a

60 anni sia per le lavoratrici autonome che dipendenti (con una riduzione dell'età di un anno per ogni figlio, fino a un massimo di 2 anni, quindi 58 anni).

LA NUOVA QUOTA 103:

dopo aver conosciuto la Quota 100 e la Quota 102, si arriva ora alla cosiddetta "pensione anticipata flessibile", meglio nota come Quota 103. I requisiti necessari, che devono essere maturati entro il 31/12/2023, sono: 62 anni di età e 41 anni di contributi.

È previsto inoltre un importo lordo mensile massimo di pensione pari a 2.818 euro. Come per le Quote precedenti, è confermata la totale incumulabilità con redditi da lavoro, fatta eccezione per il lavoro autonomo occasionale nel limite di 5000 euro annui.

Per i lavoratori dipendenti che, raggiunti i requisiti per la Quota 103, decidessero di proseguire il rapporto di lavoro fino al raggiungimento del requisito ordinario, vi è la possibilità di un incentivo: ossia di rinunciare al versamento della propria quota di contribuzione ai fini pensionistici (9,19%) con l'immediato effetto di un aumento della retribuzione netta. ■

Le emozioni come informazioni: l'intelligenza emotiva

Fabrizia Reali

2'20" La gestione delle emozioni è una delle soft skills relazionali molto importante per creare un buon clima di collaborazione. Cosa vuol dire pensare alle emozioni in maniera intelligente? Cosa vuol dire pensare alle emozioni come informazioni? Spesso quando sentiamo qualcosa siamo portati a dargli un nome ma non ad ascoltare cosa il nostro corpo comunica. Facciamo chiarezza!

L'emozione è una reazione soggettiva ad un evento specifico, caratterizzata da cambiamenti fisiologici, esperienziali e comportamentali. In base a degli stimoli noi proviamo una determinata emozione. Questi possono essere interni (vengono da dentro di noi, per esempio un ricordo), esterni (vengono dal fuori, per esempio un rumore), naturali (accadono senza un'intenzione) o appresi (ad esempio la paura di un animale). La differenza tra **emozione e sentimento** (stato d'animo) è caratterizzata da due caratteristiche: la durata e il picco emotivo. Le emozioni ci informano su come stiamo, su quali azioni intraprendere e quali eventi fanno parte del nostro vissuto. L'emozione prevede una reazione interna e una possibile azione esterna. Le emozioni possono essere classificate in innate (quindi dentro di noi da sempre) e sociali (apprese nel rapporto/contacto con gli altri). Le emozioni primarie sono 6: gioia, tristezza, disprezzo/disgusto, paura, rabbia, sorpresa.

Fino agli anni '90 la gestione delle emozioni era un tabù, ma nel 1995 Goleman iniziò a parlare di Intelligenza emotiva, dando (ridando) alle emozioni un ruolo

importante nella vita dell'essere umano. L'intelligenza emotiva è la capacità di comprendere, utilizzare e gestire le proprie emozioni in modi positivi per alleviare lo stress, comunicare in modo efficace, entrare in empatia con gli altri, superare le sfide e disinnescare i conflitti (cit. unobravo.com). "L'intelligenza emotiva include l'autocontrollo, l'entusiasmo e la perseveranza, nonché la capacità di automotivarsi. Nella realtà quotidiana **nessuna intelligenza è più importante di quella interpersonale.**"

Secondo Goleman le caratteristiche dell'intelligenza emotiva sono:

- Consapevolezza di sé: capacità di produrre risultati riconoscendo le proprie emozioni.
- Dominio di sé: capacità di utilizzare i propri sentimenti per un fine.
- Motivazione: capacità di scoprire il vero e profondo motivo che spinge all'azione.
- Empatia: capacità di sentire gli altri entrando in un flusso di contatto.
- Abilità sociale: capacità di stare insieme agli altri cercando di capire i movimenti che accadono tra le persone.

Nella vita di tutti i giorni, conoscere e riconoscere le nostre emozioni ci porta ad essere autentici e consapevoli delle nostre azioni e ci aiuta a migliorare la relazioni con gli altri perché sarà più facile entrare in empatia. ■

Un rango costituzionale ai diritti dei consumatori

Fabio Scozzesi
PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



2'40" Un importante segnale a favore dei consumatori è arrivato da una proposta di legge che si pone l'obiettivo di inserire nella Costituzione la tutela dei diritti di consumatori e utenti. Il 18 Gennaio 2023, presso la Sala Stampa della Camera, è stata presentata da alcuni parlamentari alle Associazioni dei Consumatori la proposta di Legge Costituzionale che prevede una modifica degli articoli 35 e 99 della Carta. In particolare, all'articolo 35 in cui è scritto che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, verrebbe aggiunto il seguente comma: **"Promuove e garantisce la tutela dei consumatori e degli utenti, dei loro diritti ed interessi economici. La legge definisce l'effettiva tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti, ne favorisce l'informazione e l'educazione, disciplina le modalità delle loro associazioni rappresentative"**. All'articolo 99, primo comma, che regola la composizione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel), si propone che ne facciano parte - oltre ai rappresentanti delle categorie produttive - anche quelli **"dei consumatori e degli utenti"**. Naturalmente questa proposta ha raccolto il plauso delle rappresentanze dei consumatori e anche dei cittadini. Ma quali sono i mo-

tivi e le conseguenze di tale scelta? È opportuno ricordare che a partire dalla fine della seconda guerra mondiale la necessità dei vari stati europei di ricostruire le singole economie e strutture industriali, oltre all'esigenza di ampliare l'assetto dello stato sociale, li spinse a unirsi per dare corpo alle Comunità europee. Il loro compito principale era l'istituzione di mercati sovranazionali per favorire lo sviluppo delle economie dei singoli stati, ma soprattutto erano finalizzate alla migliore fruizione e gestione degli aiuti stanziati dal Piano Marshall. I principi fondamentali dei Trattati istitutivi delle Comunità Europee si riferivano all'ambito economico mercantile e tendevano a creare una **"economia di mercato"** fondata sulle regole della libera concorrenza, principio base del liberalismo economico. Sebbene il trattato istitutivo della Comunità europea non contemplasse alcuna specifica disposizione in materia di tutela dei consumatori, fu l'ordinamento comunitario a darle notevole impulso, prima con l'approvazione nel 1986 dell'Atto Unico Europeo, che assegnò alla politica dei consumatori un proprio fondamento giuridico, poi con **il Trattato di Maastricht che ha segnato una tappa fondamentale per i diritti dei consumatori**. Con questo

atto entrato in vigore il 1° novembre 1993, è stato introdotto un apposito titolo dedicato alla tutela dei consumatori, nel quale esplicitamente si afferma l'obiettivo di garantire un **"elevato livello di protezione dei consumatori"** e di definire un livello comune di tutela valevole per il mercato unico, senza tuttavia sostituire le norme delle autorità nazionali, regionali e locali. Vi sono stabiliti alcuni principi generali da perseguire per la tutela dei **soggetti deboli** (acquirenti, utenti e consumatori) nei confronti dei cosiddetti **soggetti forti** (produttori e distributori professionali di beni e servizi): la trasparenza dei mercati, il controllo sulla provenienza e la qualità dei prodotti, finanziari e non, la garanzia di adeguata informazione dell'utenza. Ma per far sì che tali principi divengano in realtà effettivi devono essere scritti come norme di legge, dotate di carattere coercitivo, che dia forza alle loro regole. Ancora meglio se queste norme di legge assurgono al rango costituzionale, pur essendo necessarie successive norme di specificazione e attuazione. Ora la speranza che il percorso parlamentare della proposta di legge non si interrompa e la tutela dei diritti dei consumatori sia scolpita nella costituzione. ■

La rivalutazione delle pensioni e del montante contributivo

Stefano Dioni

2/10" Con la circolare n.20 del 2023 l'INPS ha completato le indicazioni per la rivalutazione annuale delle pensioni. Il meccanismo di "perequazione" previsto per **adeguare le pensioni alla crescita del costo della vita** è stato progettato pensando a un tasso di inflazione simile a quello che abbiamo avuto nell'ultimo ventennio, ovvero più o meno intorno al 2%. Il tasso registrato dall'Istat nel 2022 è però ben superiore e avrebbe portato a una rivalutazione del 7,3%, quindi a un incremento di costo rilevante della spesa pensionistica, già notoriamente in sofferenza. Per evitare questo problema il governo ha scelto di tutelare le pensioni più basse e penalizzare le rivalutazioni delle pensioni medio alte, secondo una tabella che suddivide i trattamenti pensionistici in multipli del trattamento minimo: così se per pensioni fino a 4 volte il minimo la rivalutazione è piena (7,3%), fino a 5 volte diventa il 6,2% e così via, fino a ridursi al 2,3% per la fascia oltre 10 volte il minimo. Va tenuto conto che l'incremento lordo viene tassato all'aliquota IRPEF più elevata in relazione al reddito del contribuente, e pertanto l'aumento rientra in parte nelle casse dello Stato e diminuisce l'incremento netto della pensione. Determinato da esigenze di bilancio, il provvedimento di fatto introduce il principio per cui **il governo può cambiare le regole di anno in anno anche sui trattamenti in corso**. Per effetto di questa scelta in qualche misura obbligata le pensioni un po' più elevate sono meno protette dall'aumento del costo della

vita e quindi sono destinate a ridursi in termini reali nel tempo. È certamente del tutto condivisibile che si sia in qualche misura migliorata la tutela per gli importi più bassi, ma ai restanti pensionati non rimane sperare che l'inflazione rallenti.

Una novità positiva è il miglioramento delle prospettive per chi va in quiescenza nel biennio 2023-2024, perché per effetto della diminuzione della speranza di vita sono stati aumentati i coefficienti di trasformazione utilizzati per il calcolo dell'importo della pensione; di conseguenza, **i pensionati dei prossimi due anni avranno un aumento dell'assegno mensile pari o superiore al 2%**, a parità di contributi, rispetto a chi li ha preceduti. Infine, è passata come al solito inosservata la rivalutazione annuale del montante contributivo, agganciata al PIL nominale e quest'anno inferiore all'1%. Questo meccanismo di adeguamento, introdotto da Dini e confermato dalla riforma Fornero, è astruso e complesso, e nell'ultimo decennio ha portato a rivalutazioni minime. Il risultato di queste mancate o insufficienti rivalutazioni è che le pensioni future, che dipendono direttamente dal valore del montante individuale, saranno decisamente più basse. Sarebbe auspicabile una revisione del metodo di rivalutazione con un collegamento a un parametro più logico e più tutelante per i lavoratori come, per esempio, il rendimento dei BtP decennali. Ma il tema è talmente ostico che sarà difficile trovare udienza nella politica-spettacolo di questi tempi. ■

29

Se le pensioni non si adeguano al costo della vita



Costituzione? Non mi interessa

mons. Alfredo Scaratti

3'00" Non mi interessa abitare in un territorio qualsiasi, dove ognuno fa per sé e Dio per tutti, dove c'è confusione e indifferenza; mi interessa vivere dove ciascuno e tutti sono re e profeti, dove tutto il popolo è sovrano e garantito, difeso e protetto dai rappresentanti democraticamente eletti.

Non mi interessa vivere in una terra sconosciuta, anonima, impersonale, in cui ci si sente stranieri l'un l'altro; mi interessa vivere in una terra riconosciuta, ben organizzata, con una forma di governo in cui tutti i cittadini dello Stato partecipano al potere supremo e in cui tutti sono accolti, vicini e lontani, senza tener conto di etichette, titoli, longitudini e latitudini.

Non mi interessa un paese rinchiuso in steccati o fili spinati che stabiliscono una politica di esclusione, mi interessa che vi sia accoglienza per lo straniero, il rifugiato, l'esiliato. Non mi interessa sapere da che parte vengono, mi interessa sapere se sono disposti a condividere la stessa fatica, gli stessi sacrifici senza retrocedere né abbandonare le proprie responsabilità.

Non mi interessa soltanto avere una casa comune, mi interessa che sia una casa sicura, aperta a tutti, al sole, alla pioggia, alla pace, alla gioia di vivere insieme.

Non mi interessa sapere e conoscere quanti sono i suoi abitanti, **mi interessa sapere se ancora vogliono rischiare per l'avventura di essere vivi**, se ancora vogliono continuare a sognare una casa in cui ci sia posto per tutti, dignità e lavoro equo per tutti.

Non mi interessa un paese che sa produrre un Prodotto Interno Lordo solo guardando l'indice dei profitti, ma la sua capacità di distribuire ricchezza, cultura, servizi, governo del popolo. Non mi interessa sapere dove abitano o quanti soldi hanno, mi interessa sapere se stanno a cuore la democrazia, il bene comune, la fraternità,

il prendersi cura dei più deboli e fragili.

Non mi interessa ascoltare i discorsi raffinati sulla pace e sulla giustizia, mi interessa che, in tutti, vi sia la determinazione ferma e decisa di ripudiare ogni violenza e ogni guerra.

Non mi interessa fare l'elenco dei limiti o delle insufficienze di ciascuno, **mi interessa che non venga offeso l'onore di ogni persona** senza atti di spregio volgare o un contegno intenzionalmente offensivo e umiliante.

Non mi interessa pensare a una 'terra bella', a una società perfetta, senza ombre, mi interessa che le istituzioni siano riconosciute, stimate, valorizzate.

Non mi interessa conoscere il grado di istruzione di qualcuno, mi interessa che la scuola sia aperta a tutti e a tutti dia preparazione e formazione per vivere da persone mature e responsabili.

Non mi interessa sentire che qualcuno sta bene perché ha condizioni economiche, politiche, professionali adeguate, mi interessa sapere che tutti trovino strutture, tempi e persone preparate per garantire il diritto alla salute.

Non mi interessa la diffusione di proclami e di dichiarazioni ufficiali, mi interessa la tutela della famiglia, la protezione della maternità, dell'infanzia, della gioventù, della vecchiaia.

Non mi interessa imporre un uniforme pensiero politico, mi interessa la garanzia della libertà di informazione e di espressione delle minoranze, della diversità di idee, di religione, di fede.

Non mi interessa il formalismo e la burocrazia di piani e progetti definiti a tavolino o al computer, mi interessa la tutela reale dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio artistico, musicale, alimentare, espressivo, letterario, culturale... frutto di secoli di ingegno, di tradizione, di fantasia e di creatività.

Non mi interessa uno stato fotocopia di altri o di edizioni precedenti, mi interessa un popolo che si rinnova e si rafforza con il contributo di tutti e di ciascuno. Mi interessa sapere se ognuno sa vedere la bellezza anche quando non è bella tutti i giorni e sa fare la propria parte con onestà, impegno, dedizione, altruismo; se sa usare la propria libertà non per se stesso, ma per costruire uno stato sociale con la compagnia delle persone che ha accanto.

Una Costituzione così... **mi interessa!** ■



Album di famiglia



Corso ABC Valle Sabbia a Villanuova sul Clisi



Una serata di Fabula Mundi con Carlo Muzzi



Con la tessera ACLI entri in un mondo bello

Tesserati e entra in un mondo di **valori** profondi, **servizi** a prezzi speciali e **convenzioni** vantaggiose.

Per l'ambiente, per la comunità, per il lavoro. ACLI è per te.

ENTRA ANCHE TU! VALORI, SERVIZI, CONVENZIONI TESSERAMENTO 2023

CHIEDI INFORMAZIONI NELLE NOSTRE SEDI

TESSERATI ORA!
www.aclibresciane.it



**Acli Provinciali
di Brescia APS**

